La crisi del settore si è aggravata

Autotrasportatori

Occorrono misure urgenti

L'intero settore dell'autotrasporto travagliato da troppo tempo da una profonda crisi a causa degli errati orientamenti manifestati da tutti i governi che si sono succeduti in questi 25 anni, non può ulteriormente attendere e rivendica con la lotta della intera categoria misure urgenti capaci di avviare a soluzione vecchi e insoluti problemi e nello stesso tempo creare le premesse per una democratica e generale politica riformatrice.

La crisi del settore dell'autotrasporto si è ulteriormente aggravata in seguito alle misure restrittive assunte recentemente dal governo, misure che unite al crescente e vorticoso aumento dei costi dei veicoli, dei ricambi, del carburante minacciano di far morire una categoria di lavoratori formata prevalentemente da piccoli «padroncini» che nella proprietà del mezzo di trasporto ritrovano l'unica fonte di vita per essi e le loro famiglie. Non deve mai essere dimenticato che in Italia il 74% delle imprese ha un solo camion e il 18% ne ha due.

Per queste ragioni è urgente approvare misure che permettano all'autotrasporto di sopravvivere; esse sono: 1) la approvazione e la introduzione di un nuovo sistema di tariffe a «forcella»; 2) una nuova regolamentazione del trasporto per conto terzi; 3) il riesame del problema relativo ai pesi e alle dimensioni dell'autotrasporto; 4) un programma minimo di razionalizzazione del trasporto eccezionale e per containers; 5) misure volte a garantire sia la riduzione del prezzo che l'approvvigionamento del gasolio per autotrazione; 6) una revisione delle norme restrittive sulla circolazione per garantire il rientro presso le famiglie degli autotrasportatori; 7) l'avvio di una politica e di una presenza italiana nell'ambito Comunitario nel complicato settore dell'autotrasporto al fine di garantire benefici e reciprocità per l'autotrasporto italiano.

Questi sono i provvedimenti urgenti che interessano direttamente la categoria e sui quali è possibile un'intesa rapida, nella misura in cui il governo e la sua maggioranza dimostrino con maggiore evidenza una loro disponibilità.

Su un solo problema non vi è stato e non vi è tuttora accordo all'interno delle forze politiche ed io ritengo anche all'interno delle varie organizzazioni sindacali; si tratta della questione dell'Albo.

Due linee si scontrano ed esse sono espressione di due interessi ben individuabili.

La nostra posizione e quella che, sollecitando una nuova disciplina per l'autotrasporto, vuole evitare che una nuova normativa per la classificazione dei servizi e una più precisa definizione dei requisiti per accedere all'autotrasporto non possano in alcun modo essere interpretate come misure discriminatorie per le piccole imprese o una limitazione delle loro attività.

Vi è invece la posizione delle organizzazioni industriali dell'autotrasporto e fatta propria dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati i quali attraverso una nuova disciplina, intendono creare una struttura corporativa la quale essa sola dovrebbe avere responsabilità per definire quali cittadini devono o no avere diritto alla autorizzazione; dovrebbe assumere poteri che giungono sino alla sospensione ed alla cancellazione dell'autotrasportatore dall'Albo (il che significa automaticamente ritiro dell'autorizzazione all'esercizio della professione); creerebbe infine organi di «polizia» interna sia per la «vigilanza» che per la «repressione». Si deve tenere conto che alla base dei requisiti voluti da questi nemici dei piccoli autotrasportatori per accedere a tale «Albo» dovrebbe esserci una non meglio identificata «*potenzialità economica ed efficienza tecnica*» dell'azienda di trasporto.

Per queste ragioni la stessa Commissione Affari Costituzionali della Camera aveva espresso parere di illegittimità costituzionale nei confronti dell'Albo proposto dal governo.

Ad una linea che vorrebbe avere dal Parlamento e con legge, l'autorizzazione di agire indiscriminatamente nel settore dell'autotrasporto con l'intento di operare una lenta ma progressiva emarginazione del piccolo autotrasportatore, noi contrapponiamo una linea che nel definire con legge una nuova disciplina (Albo o Registro) intenda fare protagonisti dei loro destini i lavoratori stessi attraverso un rafforzamento delle loro democratiche organizzazioni sindacali; stabilire un nuovo rapporto tra le organizzazioni sindacali e le Regioni coinvolgendole in un processo di democratizzazione del settore; non delegare ad altri poteri che sono propri dei lavoratori interessati e delle loro organizzazioni sindacali.

Queste sono le ragioni che hanno guidato l'azione dei parlamentari comunisti e su tali ragioni si giunse ad una intesa con tutte le forze politiche. L'on. Belci, democristiano, raccolse tali convergenze in un documento sul quale dichiarammo il nostro sostanziale assenso e nel quale si poteva leggere che nelle proposte unitariamente formulate «*... si configurerebbe una netta distinzione tra la pubblica autorità, preposta alle autorizzazioni, e l'Albo, strumento di documentazione e di vaglio dei requisiti richiesti...*».

E' la Democrazia cristiana che dopo mesi di proficuo lavoro cambia il fucile di spalla, sostituisce l'on. Belci con l'on. Lombardi e ritorna sulle primitive ed improponibili posizioni lasciando l'intera categoria dell'autotrasporto nel disordine e nell'incertezza.

La nostra azione in Parlamento e nel Paese continuerà senza un minimo di esitazione per rendere giustizia all'intera categoria degli autotrasportatori.

Vito Damico

LA COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL SENATO HA VARATO LA LEGGE

Nuovo regolamento nelle carceri

Il provvedimento va ora in aula per le dichiarazioni di voto e la votazione - Riviste le norme sul lavoro - Disposizioni che tendono alla riabilitazione del recluso - Aboliti letto di contenzione e cella d'isolamento - Previsti permessi e libere uscite

La commissione Giustizia del Senato (ai lavori della quale hanno partecipato i compagni Lugnano, Petrella, Petrone, Sabatini e Gigila Tedesco) ha votato a larga maggioranza il nuovo ordinamento penitenziario. Ora la legge dovrà andare in aula, ma soltanto per le dichiarazioni ed il voto definitivo che — è stato assicurato — ci sarà prima delle vacanze di fine d'anno. Con il nuovo ordinamento, il Parlamento ha accolto una delle richieste fondamentali avanzate dai reclusi (circa ventimila) nelle carceri italiane che negli ultimi mesi hanno dato luogo a forti proteste per le assurde condizioni di vita alle quali erano costretti. Si tratta ora di avviare a soluzione gli altri problemi che possono essere risolti soltanto nel quadro più generale della riforma del nostro sistema giudiziario.

Il nuovo ordinamento, nelle sue linee fondamentali, può riassumersi nei seguenti sette punti:

TRATTAMENTO — Nella riaffermazione dei principi costituzionali il trattamento viene «individualizzato», è cioè conformato al singolo e alle sue necessità, mirando ad assicurare al detenuto il reinserimento nella società dopo l'espiazione della pena. Il che dovrà significare l'abolizione delle «regole» che, nelle nostre carceri, rendono la pena umiliante e afflittiva, fino alla esasperazione. «Individualizzare» dovrà significare uguaglianza nell'esercizio dei diritti essenziali della persona umana.

L'«umanizzazione» del carcere prevede il coinvolgimento dell'ambiente esterno nella opera di rieducazione del condannato, che si attua sollecitando e organizzando la partecipazione alla sorte della comunità carceraria di privati e di associazioni e istituzioni pubbliche. Sono poi previsti nel nuovo regolamento la licenza, i permessi per coltivare le relazioni umane, la semilibertà, la libertà anticipata o condizionata, che si applicano a tutti coloro che diano prova di non rappresentare più un pericolo per la società.

LAVORO — Il lavoro dovrà essere assicurato a tutti i detenuti, con la eliminazione di ogni forma di sfruttamento e di speculazione. Al lavoro — insieme con l'istruzione generale e tecnica — viene dalla legge assegnato un ruolo di primaria importanza nel processo di riabilitazione.

All'interno del carcere, il lavoro sarà articolato così come nella «società libera», tenendo conto dei desideri e delle attitudini dei singoli. I detenuti che rivelino tendenze artigianali, culturali e artistiche, potranno essere ammessi a coltivarle ed esercitarle.

Il salario, per ciascuna categoria di detenuti-lavoratori viene stabilito da una commissione (di cui fanno parte anche i sindacati) in misura non inferiore ai 2/3 della tariffa sindacale contrattuale corrispondente. Parte del salario è accantonata e versata alla Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto.

AMBIENTE — Gli istituti di pena dovranno nel futuro essere tali da accogliere un numero non elevato di internati. Gli edifici, nuovi e moderni, dovranno essere dotati di locali per le esigenze della vita individuale e per lo svolgimento di attività in comune. Le celle dovranno essere di ampiezza sufficiente, dotate di adeguati servizi igienici, congruamente illuminate, in modo da permettere il lavoro e la lettura.

DISCIPLINA — Il regime disciplinare dovrà mirare soprattutto a stimolare il senso di responsabilità dei reclusi, tenendo conto delle condizioni fisiche e psichiche dei soggetti. Nessuna sanzione potrà essere inflitta o applicata senza un provvedimento motivato, ed è garantita al detenuto la possibilità di esporre le proprie ragioni e quindi di esercitare il proprio diritto alla difesa delle stesse. Sono aboliti il letto di contenzione e la cella di isolamento.

Le misure disciplinari previste dalla riforma, infatti, vanno dal «richiamo» alla esclusione dalle «attività in comune»; le sanzioni più gravi non si applicano se non con la certificazione scritta del sanitario che il detenuto può sopportarle.

PROBATION — E' l'«affidamento in prova» ai servizi sociali del responsabile di un reato che comporti una pena detentiva di non lunga durata (da due anni e sei mesi a tre) e purchè la misura abbia la possibilità di rieducare il soggetto e salvaguardare la società.

SPESE — Il debito per le somme dovute allo Stato a titolo di rimborso per le spese di procedimento può essere rimesso nei confronti dei detenuti che nella espiazione della pena abbiano dimostrato costante impegno nel lavoro e senso di responsabilità. Quanto alle spese per il mantenimento in carcere, esse sono sempre a carico dello Stato.

ESECUZIONE DELLA PENA — Il nuovo ordinamento affida non alla burocrazia, ma al giudice di sorveglianza la funzione di sovrintendere alla esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza. Sarà perciò lo stesso giudice a decidere sui reclami dei detenuti riguardo alla liberazione anticipata, alla semilibertà, alle qualifiche lavorative, alle mercedi percepite. Si istituisce una vera e propria «giurisdizionalizzazione» dell'esecuzione penale.

SERVIZIO SOCIALE — Ai Consigli di aiuto sociale e al Servizio sociale vengono affidate funzioni più ricche e incidenti. Fra l'altro è istituito un ruolo degli assistenti sociali per i carcerati. Fra i compiti dei Consigli e del servizio sociale, quello di favorire l'avviamento al lavoro di coloro che vengono dimessi

a. d. m.

In galera per Nixon?

WASHINGTON — Rose Mary Woods, segretaria personale di Nixon, (a sinistra) si reca al tribunale distrettuale accompagnata dalla sua segretaria Marge Acker per essere nuovamente interrogata sul misterioso «affare» delle conversazioni del presidente cancellate. La Woods afferma che si trattò di un «incidente». Ma il giudice John Sirica sospetta che la segretaria abbia ricevuto l'«imbeccata» dagli avvocati della Casa Bianca. Le conversazioni di Nixon si riferivano allo scandalo Watergate. La Woods rischia di essere incriminata.

Apprezzamento dell'UDI per la legge sul lavoro a domicilio

L'UDI considera l'approvazione della legge a tutela del lavoro a domicilio una grande vittoria, frutto di una mobilitazione tenace delle lavoranti a domicilio e della volontà unitaria di tutte le componenti il movimento femminile.

Alla lotta per ottenere la legge deve fare seguito l'impegno per la sua rapida e completa applicazione attraverso l'azione unitaria volta ad eliminare la grave forma di sfruttamento costituita del lavoro femminile a domicilio.

In particolare, il riconoscimento del lavoro a domicilio «dipendente», da cui scaturisce la parità di diritto salariale e previdenziale delle lavoranti a domicilio, rappresenta uno strumento importante per la affermazione del diritto al lavoro della donna. In questo senso, l'UDI giudica l'approvazione di questa legge frutto della lotta delle donne, particolarmente significativo nel momento in cui taluni propongono il lavoro a part-time per le donne, il che vorrebbe dire respingere le masse femminili in una posizione ancor più emarginata e nuocere, in definitiva, all'intero progresso sociale, economico e civile del paese.

Alla «Tribuna sindacale» in TV

RAI: ribadite dai sindacati le linee della riforma

Per la prima volta alla televisione ed alla radio si è parlato, ieri sera, di riforma della RAI-TV. Lo ha ammesso lo stesso Jader Jacobelli, moderatore della «Tribuna Sindacale» nel corso della quale rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil — e quindi della Confindustria — hanno espresso, o più precisamente riaffermato, le proprie posizioni. La RAI, che arriva dunque ultimissima su un tema di preminente importanza nazionale, del quale oltrettutto è protagonista, tornerà sull'argomento — in virtù delle decisioni adottate dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza — martedì prossimo, con una «Tribuna politica» alla quale interverranno tutti i partiti.

Quali sono, comunque, le linee emerse dal breve dialogo di ieri sera, animato da giornalisti di agenzia e retto da Piero Boni (Cgil), Luigi Macario (Cisl) e Luciano Rufino (Uil)?

La prima questione affrontata è stata quella del monopolio. Macario ha riaffermato che la cosiddetta «libertà di antenna e di cavo» porterebbe «alla presa di possesso di questo enorme strumento di informazione da parte delle forze economiche». Il mantenimento del monopolio, tuttavia, implica precisi doveri e gravi responsabilità: occorre infatti, in primo luogo, «rendere possibile una gestione effettivamente democratica con la partecipazione di tutte le forze politiche e sociali». La Rai, infatti, deve servire gli interessi generali del paese.

Questo significa, come ha chiarito Rufino, che della gestione debbono comunque far parte il Parlamento e, soprattutto, le Regioni anche se, certo, il Governo può e deve avere una sua posizione che tuttavia «non può essere una posizione predominante». Nel momento infatti in cui si intende dare alla radiotelevisione un assetto più democratico è ovvio che nella «gestione e nel controllo da parte del Parlamento e delle Regioni le cose devono cambiare in modo totale e non solo parziale». In questo quadro, «anche i sindacati potranno concorrere, ovviamente insieme ad altre forze sociali interessate, a dare una gestione democratica alla Rai».

Occorre dunque, come ha detto Boni, modificare anche il controllo — attualmente soltanto formale — che deve essere svolto dal Parlamento, mentre va considerata come uno degli aspetti negativi della gestione la massiccia presenza di rappresentanti del governo negli organi dirigenti della Rai. In effetti, ha detto Boni, i sindacati non chiedono privilegi ma «una radiotelevisione più vicina a quella che è la realtà sociale del nostro paese, e quindi chiedono un controllo del Parlamento e anche delle Regioni, in modo che il nuovo ente possa rispondere direttamente alle forze politiche, le sole in grado di assicurare l'imparzialità e l'obiettività».

E' da questa logica che discende la richiesta di un decentramento della produzione, specialmente nel Mezzogiorno ed anche — come ha detto Macario — una revisione della manipolazione pubblicitaria. Il decentramento — come ha rilevato Rufino — non deve essere ridotto all'inserimento di alcuni rappresentanti delle regioni al livello centrale dell'azienda: deve svolgersi «creando unità radiotelevisive a livello regionale che godano di una loro autonomia e siano in grado di concorrere in modo effettivo ad una informazione culturale che non sia di appiattimento, come molte volte avviene a livello centrale, ma ricrei le condizioni di partecipazione di settori culturali che spesso, per mancanza di mezzi o capacità espressiva, vengono esclusi».

In questa dimensione di riforma, il «diritto di accesso» può e deve essere garantito, come ha concluso Boni, non soltanto alle forze politiche ma anche «alle confessioni religiose, alle associazioni culturali, sindacali, ricreative: cioè a tutte quelle espressioni che rappresentano la realtà del paese». Cardine della battaglia di riforma è, infatti, quello di dare al paese «uno strumento più utile e più corrispondente alla sua realtà, più vicino alla sua ansia di avanzamento e di progresso sociale».

Questa legittima ansia è apparsa del tutto assente dal successivo intervento del rappresentante della Confindustria, Lombardi, il quale ha esordito affermando che la «libertà» è incompatibile con il monopolio nazionale radio-televisivo. Allo Stato, semmai, va lasciato il monopolio dei mezzi tecnici e la loro gestione: dovranno essere i privati, invece, a realizzare i programmi. Insistendo sul fatto che la radio-televisione deve servire soltanto all'informazione ed allo svago, Lombardi ha evitato di esprimere alcun altra proposta di riforma, benchè incalzato dai giornalisti-intervistatori.

d. n.

Violano il codice ed i diritti comuni degli affittuari

QUASI TUTTI ILLEGALI I CONTRATTI FRA INQUILINO E PADRONE DI CASA

Ciò è dovuto al fatto che manca un contratto-tipo stipulato fra le parti e valido per tutti - Un'indagine del SUNIA sulla casistica delle violazioni di legge - Il ministero della Giustizia interessato a risolvere il problema

Un anno di attività del Sindacato inquilini ha portato, fra gli altri risultati, anche ad una prima esplorazione nella giungla dei rapporti inquilino-proprietario come si manifestano nei contratti. La conclusione, quale è stata illustrata dal segretario del SUNIA Aldo Tozzetti in una conferenza-stampa, è che la quasi totalità dei contratti viola la legge. Manco a dirlo, a favore del proprietario di casa. Lo stesso modulo stampato che si può acquistare dal tabaccaio per redigere il contratto, fa spesso a pugni col Codice e più in generale col criterio di parità delle parti contraenti nella distribuzione di diritti e doveri.

Il ministero della Giustizia lascia fare. La Confedilizia, stante il rapporto leonino a favore del proprietario, non ha mai voluto un «contratto tipo» uguale per tutti almeno nella parte fondamentale. Solo con la creazione del SUNIA questa richiesta è stata avanzata tanto alla controparte padronale che al ministero sotto forma di apertura di regolari trattative per la stipula di un documento che valga come risultato di effettiva contrattazione collettiva, analogamente a quanto avviene per molte altre attività economiche. Alla manifestazione che il SUNIA terrà domenica mattina a Roma, al Teatro Brancaccio, si farà il punto anche sul contratto.

La situazione attuale deriva dalla sproporzione esistente fra domanda ed offerta di case che altera il rapporto di forze a favore del proprietario. Il mercato delle abitazioni vede scendere in campo due contraenti diseguali: questo è il fondamento della richiesta di una regolamentazione, stabilendo parametri oggettivi fissi e automatici cui riferire il canone. Ma la spesa non è tutta nel canone.

Attualmente vi sono contratti che prevedono: rimborso di tasse e imposte; maggiorazioni per «oneri accessori»; obbligo di effettuare lavori a carico dell'inquilino all'entrata o all'uscita dai locali; penalità per ritardato pagamento dell'affitto; obblighi di manutenzione o disimpegno del proprietario riguardo al mantenimento dei locali in buono stato; penalità di ritardata consegna dell'alloggio.

Questo elenco di clausole ingiuste, variamente incluse o sottintese, può diminuire sostanzialmente qualora si dia riconoscimento all'inquilino che non può essere sfrattato se non per «cause giuste» debitamente provate. Questa correzione della natura giuridica del rapporto, che è uno degli obiettivi perseguiti attualmente dal Sindacato, non esaurisce però il problema. La grossa questione delle spese di gestione e della manutenzione, anzi, può divenire ancora più importante in un regime di locazioni regolamentate e stabili come ha mostrato l'esperienza del blocco dei fitti.

Il Codice dice chiaramente che la manutenzione straordinaria dell'abitazione spetta al proprietario. Ciò è logico (rientra nel «diritto proprietario») in quanto si tratta di sostituire impianti idrici e sanitari, apparato di riscaldamento, infissi, ecc... Questo obbligo è però *scaricato* dall'80% dei proprietari di casa sia che provveda l'inquilino sia che si lasci semplicemente deteriorare l'immobile. L'aumento continuo degli affitti ha reso conveniente, per il proprietario, lasciar decadere gli immobili anche quando ciò poteva essere evitato con risparmio cospicuo. Oggi per la manutenzione e il miglioramento delle case — di una parte di esse — si spendono già oltre 1600 miliardi di lire all'anno.

Le spese *accessorie* (pulizia, portierato, ascensore, acqua) secondo la legge n. 253 del 1950 dovrebbero essere pagate per l'80% dall'inquilino. Vengono invece di solito trasferite tutte a suo carico. Inoltre il proprietario di casa non potrebbe pretendere alcun acconto o rimborso senza presentare una distinta delle spese con relativi giustificativi. Ed anche questo non avviene, lasciando spazio ad aumenti indebiti del fitto.

Per la legge n. 833 del 1969 il deposito cauzionale è limitato a tre mesi e versato in un conto bancario vincolato con i relativi interessi versati all'inquilino. Non si è trovato ancora, a quel che sappiamo, l'inquilino che abbia ricevuto una lira d'interessi sul deposito anticipato, divenuto in pratica una «aggiunta» al costo dell'affitto.

La disdetta di un contratto d'affitto finisce, non di rado, in mano ad avvocati e magistrati. Ciò dipende dalla mancanza di un formulario unico, contrattato fra le parti. Non è interesse del ministero della Giustizia intervenire per ridurre la litigiosità in questo settore? Purtroppo il ministero della Giustizia è noto in Italia soprattutto per la gestione delle carceri e per la amministrazione burocratica dei tribunali. Convocando le parti potrebbe, una volta tanto, applicare la regola civile del *prevenire prima di dover punire* che è un principio economico importante non solo per i lavoratori, tributari dell'ingiustizia, ma anche per quella parte della borghesia che ancora si preoccupa di «risparmiare» le risorse.

Approvato al Senato il provvedimento con il voto contrario del PCI

La maggioranza peggiora il decreto per il colera

Imposte riduzioni dei contributi ai comuni e degli stanziamenti per le opere igienico-sanitarie - L'intervento del compagno Papa - La discussione sul decreto passerà alla Camera

Il decreto per gli interventi a favore delle zone colpite dal colera è stato approvato ieri al Senato. Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza; contro i gruppi comunista e della sinistra indipendente; contro, con motivazioni diverse, i gruppi liberale e missino.

A determinare il voto contrario dei senatori comunisti è stato l'atteggiamento del governo che con pervicacia, ha voluto annullare in alcuni punti qualificanti i miglioramenti decisi, su proposta del gruppo comunista, dalla competente commissione del Senato.

Noi comunisti — ha ricordato il compagno Papa nella dichiarazione di voto — avevamo affermato che il decreto doveva essere considerato un provvedimento di emergenza ma che, accanto ad adeguate misure di aiuto verso le categorie colpite, dovessero accompagnarsi urgenti opere di ristrutturazione degli impianti igienico-sanitari nella prospettiva di un radicale e profondo rinnovamento civile, sociale, economico del Mezzogiorno.

Le argomentazioni critiche dei comunisti — e cioè il ritardo con cui il decreto è stato deciso dal governo e l'insufficienza delle misure adottate, e quindi l'esigenza di qualificare il provvedimento sulla base delle richieste poste dalle Regioni Campania e Puglia — sono state accolte dalla maggioranza della commissione che aveva elevato lo stanziamento da 139 a 211 miliardi, concentrando l'intervento finanziario della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione delle opere igienico-sanitarie nelle due regioni colpite dal colera.

Il governo, imponendo la riduzione del contributo ai Comuni da 10 a 5 miliardi e soprattutto peggiorando la parte più importante del decreto, cioè l'articolo 9 che riguarda gli interventi straordinari della Cassa, ha rivelato le sue interne contraddizioni, la sua incapacità ad iniziare una politica nuova per affrontare i drammatici problemi posti dall'epidemia colerica.

Si è voluto ridurre lo stanziamento per le opere igienico-sanitarie da 157 a 125 miliardi, affermando che con questa più limitata cifra è possibile non solo finanziare i progetti già pronti nelle due regioni colpite dal colera, ma anche intervenire per la realizzazione di reti idriche, acquedotti, impianti di depurazione e di incenerimento in tutte le altre regioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Poichè i progetti esecutivi in Campania e in Puglia ammontano a circa 70-80 miliardi, come è possibile ritenere che con le poche decine di miliardi rimanenti sia possibile soddisfare le esigenze di tutto il Mezzogiorno e delle Isole?

Ciò significa in realtà non voler affrontare con serietà le drammatiche urgenze delle zone colpite dal colera e negare, dietro un alibi meridionalistico basato sulla dispersione di pochi spiccioli, l'altra esigenza non meno urgente di un programma organico più generale e di una diversa politica di intervento della spesa pubblica nel Mezzogiorno nel quadro delle riforme.

Dopo aver sottolineato l'importanza dei risultati positivi ottenuti dagli emendamenti comunisti in commissione, che hanno permesso di estendere e migliorare gli interventi a favore dei lavoratori, delle categorie produttive e dei servizi igienico-sanitari della scuola, il compagno Papa ha concluso affermando che i comunisti considerano questi risultati come il risultato dell'ampio e unitario movimento di lotta delle popolazioni interessate e delle positive convergenze che si sono realizzate in sede parlamentare. Essi si batteranno ora alla Camera perché questa convergenza annulli i peggioramenti imposti dal governo al Senato.

Il dc Picco eletto sindaco di Torino

TORINO, 6

Giovanni Picco, democristiano della corrente fanfaniana, da ieri a mezzanotte è il nuovo sindaco di Torino.

Dopo le dimissioni del sindaco socialista on. Secreto, annunciate lunedì mattina, in seguito alla diffida del comitato regionale di controllo, il consiglio comunale era stato riconvocato per riesaminare il bilancio del comune per il 1974, respinto pochi giorni prima con 64 voti contro e 13 a favore.

Il successore «naturale» dell'on. Secreto avrebbe dovuto essere l'ing. Porcellana, sindaco dal 1976 al 15 gennaio del 1973, democristiano della corrente «Forze nuove», ma la Democrazia Cristiana locale non ha più inteso riproporre l'ex sindaco e lo ha «invitato» a rinunziare ufficialmente alla designazione.

Lettere all'Unità

Esiguo risparmio con il «no all'auto» nei giorni festivi

Caro direttore,

gli aumenti decisi dal governo sui prodotti petroliferi sono strettamente connessi al piano di austerità, che è stato varato, in questa maniera così drastica, proprio per poter giustificare l'aumento del prezzo alle multinazionali. Le società petrolifere infatti hanno fatto lavorare le proprie raffinerie ininterrottamente e hanno stoccato i prodotti raffinati nei loro capaci serbatoi, senza immetterli sul mercato in attesa dell'aumento: e, ancora adesso, insistono in quest'atteggiamento poichè esistono dei mercati esteri più remunerativi.

Ma il governo, oltre a degli errori politici (cedimento alle multinazionali), ha fatto anche degli errori di valutazione tecnica decretando il «no all'auto» la domenica. La benzina rappresenta poco più del 10 per cento del globale dei prodotti petroliferi: non utilizzando le vetture private nei giorni festivi il risparmio potrà essere al massimo dell'ordine del 4 per cento. Troppo poco è ciò che si risparmia per permetterci il lusso di portare al collasso tutta una serie di piccole attività collegate al settore terziario. Ma l'esiguo risparmio che si ha sulla benzina, ha un riflesso negativo non indifferente sul gasolio: infatti le autolinee urbane, che normalmente operano al 50-60 per cento, nei giorni festivi dovranno arrivare a dei valori dell'ordine dell'85 per cento; poichè questi mezzi di trasporto consumano gasolio, avremo una forte domanda di questo prodotto che, vedi caso, è lo stesso prodotto che si usa per il riscaldamento nelle nostre abitazioni. Quindi per potere finalmente privilegiare — come è giusto — il mezzo pubblico, si dovrà certamente razionare il gasolio da riscaldamento destinato alle abitazioni con le conseguenze che si può facilmente immaginare.

LETTERA FIRMATA
da un lavoratore dell'ENI-AGIP (Roma)

Ci hanno isolati in paesi sperduti nella campagna

Caro direttore,

c'è la crisi energetica. Va bene risparmiare benzina. Va bene abbassare un pochino la temperatura nelle case. Va bene consumare meno energia elettrica riducendo le illuminazioni di vetrine e case. Ma non va assolutamente bene che io debba stare in casa al gelo perchè non si trovano gasolio e kerosene in quanto i petrolieri possano farne mercato nero. Così come non va bene il divieto di circolazione dei veicoli privati nei giorni festivi. Io vivo in un piccolissimo comune, ad economia totalmente agricola, come ce ne sono a migliaia sperduti nella campagna e in zone di montagna, che non è servito da mezzi di trasporto pubblici specialmente la domenica. Non c'è neanche un cinema dove un giovane possa rifugiarsi. Qui da noi la gente lavora tutti i santi giorni e aspetta la domenica: i giovani per andarsi giustamente a divertire, i più anziani per andare a trovare un familiare, un amico o un ammalato. Sappia l'on. Rumor — il quale durante la campagna elettorale ci aveva mandato una lettera promettendo benessere e libertà — che nei paesini non è possibile «scoprire la città» o andare a visitare i musei.

CLAUDIO NERONI
(Spineda - Cremona)

Altre lettere su questi argomenti ci sono state scritte da: Ponziano FOLINI di Ponte Valtellina (*«Sono un piccolo rivenditore di prodotti petroliferi. Nel 1972 ho acquistato direttamente dalla Esso kg. 471.082 di gasolio e kg. 356.590 di kerosene. Nel 1973 la società mi ha venduto soltanto 74.714 kg. di kerosene e niente gasolio. Ho scritto ho protestato, ma la Esso non ha risposto né alla mia lettera né al telegramma della prefettura di Sondrio»*); Titina CARMINARA di Napoli (*«Nei giorni festivi respireremo un po' nelle strade, e nelle città potremo recarci ovunque senza ingorghi; e i nostri timpani non saranno assordati da quei "bollettini di guerra" che ci annunciano agghiaccianti tragedie stradali»*); F. TRIPPI di Castiglion Fiorentino (*«Per noi che abitiamo in campagna, in zone lontane dal paese, queste misure prese dal governo sono estremamente dannose. Alla domenica potevo portare i miei vecchi e i miei figli in paese, con la mia modesta "500", e adesso non potrò più farlo. E a guadagnarci saranno i grandi petrolieri»*); Giordano ARCURI di Salerno; Pasquale COLLARINO di Torino; Francesco FALLACI di Novara.

Un giornale provinciale, senza rimedio

Caro direttore,

la Stampa di Torino è un giornale «europeo», o un bigotto giornale di provincia? Dovrebbe essere «europeo» vedendo il supplemento che essa pubblica periodicamente in collaborazione con giornali davvero di respiro internazionale come Die Welt, Le Monde *e* The Times. *Ma temo sia irrimediabilmente bigotto e provinciale, vedendo il trattamento riservato all'intervista del Presidente del Senegal, Leopold Senghor, che pure non è certo la punta più avanzata dell'«estremismo» africano. Il* Times *ha pubblicato l'intervista, nel suo supplemento europeo, sotto questo titolo: «E' ora di finirla con la "carità di tipo domenicale" del neo-colonialismo in Africa». Le Monde ha titolato in questo modo: «Niente "paternalismo" nell'associazione tra l'Europa e l'Africa: elaboriamo un contratto egualitario». E sai come ha titolato il grande giornale «europeo» di Torino? Così: «Una voce dall'Africa». Sembra il titolo di una canzonetta. Occorrono commenti?*

LEOPOLDO SERGE'
(Bordighera - Imperia)

Per le sezioni e i circoli del Meridione

SEZIONE della FGCI, piazza Plebiscito, *73018 Squinzano* (Lecce): *«La nostra sezione conta, a soli pochi giorni dall'apertura, circa 50 aderenti, e l'impegno che ci siamo assunti è quello di aumentare il numero dei tesserati. Il nostro attuale problema è la mancanza di libri, manifesti e altro materiale didattico, indispensabile per poter dare una cultura e una preparazione ideologica a tutti gli aderenti. Ringraziamo sin da ora chi ci vorrà dare un aiuto».*

CIRCOLO della FGCI «Che Guevara», via Sipioni 1, *95014 Giarre* (Catania): *«Tra molte difficoltà organizzative e politiche abbiamo costituito il circolo dei giovani comunisti. Perchè i nostri sforzi non siano vani, vorremmo anche formare una biblioteca che permetta agli iscritti una più completa conoscenza dei testi del marxismo-leninismo e una maggiore preparazione politica sulla linea del partito. Chiediamo ai compagni libri, opuscoli, riviste».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Pietro MARANESI, Conselice; Carlo FONTANINI, Como; Andrea CIRENI, Milano; Andrea REPETTO, Recco (*«Ho 75 anni, so quindi che cosa è stato il fascismo, per cui mi ha fatto una gran rabbia sentire in TV il sindacalista missino Roberti. Tanto perchè i giovani non cadano in certe trappole, vorrei solo ricordare un fatto: quando il partito fascista del sindacalista della CISNAL si consolidò al potere, la prima cosa che fece per noi tranvieri fu quella di portarci l'orario di lavoro da 8 ore a ore 8,40. Insomma, questa gente fa solo gli interessi dei padroni»*); Alberto CALEGARI, Mairano; Raffaele SARUBBI, Lauria Superiore (*«Ho 87 anni e, avendo combattuto nella guerra 1915-'18, ho diritto alla medaglia d'oro in ricordo. Nel febbraio scorso, dopo circa tre anni dalla richiesta, mi è stato ufficialmente comunicato che mi spetta l'onorificenza e che questa mi verrà concessa "al più presto dalla competente autorità". Purtroppo sto ancora aspettando»*).

Luciano MARCATTILI, Roma (*«L'on. Loris Fortuna nell'intervista al settimanale fascista* Borghese *ha detto che noi comunisti dobbiamo ancora stabilire la nostra linea sul referendum per il divorzio. Ma noi la nostra linea l'abbiamo già stabilita ed è nota a tutti. Il Fortuna, piuttosto, non dovrebbe rivolgersi anche ai fascisti»*); Giulio SALATI, Carrara; Pietro BROLLO, Urbignacco (*«Con queste restrizioni, in pratica sono sempre i soliti a tirare la cinghia, cioè i lavoratori e in modo particolare i vecchi pensionati. Cominci il governo a dare l'esempio, sfoltendo il numero dei generali, visto che ne abbiamo quasi più dell'America e dell'URSS»*). Eligio CASTI, maresciallo maggiore nella riserva, Cagliari (*«Ritengo che un sindacato militare autonomo si presti troppo ad un disegno corporativo. Penso inoltre che sia estremamente necessario un organo di stampa ore tutti i militari possano esporre i propri punti di vista»*); Un laureato incaricato di esercitazioni pratiche, Genova (dobbiamo dire anche a questo lettore che il giornale non può prendere in considerazione le lettere non firmate).

Antonio LA BELLA, Salerno (*«I pensionati statali sono stati esclusi da ogni sorta di miglioramenti economici perchè, ha detto il ministro Gava, "non è possibile reperire i fondi necessari". Così si gioca ancora sulla nostra pelle, purtroppo anche per colpa dei sindacati che si sono disinteressati di noi»*); Diego AZZARA', Ivrea (protesta nei confronti della RAI perchè le trasmissioni in stereofonia vengono effettuate *«dalle 15 alle 17, quando la gente è in fabbrica o in ufficio; e dalle 22 alle 24, quando l'Italia attiva è già a dormire perchè lavorare non solo nobilita l'uomo, ma lo stanca pure»*); M.C., Piacenza; Un finanziere, Roma (nella sua lettera, con firma e indirizzo, scrive: *«Nelle forze di polizia chi ha un grado guarda i sottoposti come esseri inferiori. Così i nostri motivi di malcontento non sono soltanto economici, ma anche di carattere normativo e morale»*); Fulvio PEZZA, Novara (*«I medici capaci e onesti — che non si identificano con i baroni delle cattedre e dei concorsi attualmente alternatisi al banco degli accusati a Torino — auspicano un repulisti di tutti i corrotti, una sana riforma della sanità e dei concorsi ospedalieri ed universitari»*. Allega lire 5 mila per *l'Unità*).